PADOVA
e il suo territorio

Presidenza
Dino Marchiorello

Direzione
Luigi Montobbio (dir. resp.), Giorgio Ronconi (dir. scientifico),
Paolo Baldin (dir. amm.)

Redazione
Giuseppe Iori, Luciano Morbiato,
Luisa di San Bonifacio Scimemi, Gabriella Villani, Mirco Zago

Consulenza culturale
Antonia Arslan, Sante Bortolami, Andrea Calore,
Francesco Danesin, Pierluigi Fantelli, Claudio Grandis,
Salvatore La Rosa, Giuliano Lenci, Luigi Mariani,
Ruggero Menato, Gustavo Millozzi, Gilberto Muraro,
Giuliano Pisani, Gianni Sandon, Cesare Scandellari,
Giorgio Segato, Paolo Tieto, Rosa Ugento, Roberto Valandro,
Pier Giovanni Zanetti

Enti e Associazioni economiche promotrici
Amici dell'Università, Associazione Commercianti,
Unindustria Padova,
Azienda di Promozione Turistica,
Banca Antoniana Popolare Veneta, Camera di Commercio,
Comune di Padova, Ente Fiere di Padova, Ente Parco Colli,
Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo,
Provincia di Padova, Unione Provinciale Agricoltori,
Unione Provinciale Artigiani, Università di Padova

Associazioni culturali sostenitrici
Amici del Museo, Amici della Musica,
Associazione Culturale Artistica Città di Padova,
Associazione "Lo Squero",
Associazione Italiana di Cultura Classica,
Associazione Lombardo Veneto, A.V.O., Casa di Cristallo,
Comitato Difesa Colli Euganei,
Comunità per le Libere Attività Culturali,
Consulta Femminile del Comune di Padova,
Convegni Maria Cristina, Ente Petrarca, Fidapa,
Gabinetto di Lettura,Gruppo del Giardino Storico,
Gruppo "La Specola", Gruppo letterario "Formica Nera",
Italia Nostra, Istituto di Cultura Italo-Tedesco,
Progetto Formazione Continua, Società "Dante Alighieri",
Storici Padovani, UCAI, Università Popolare, U.P.E.L.
The Andromeda Society

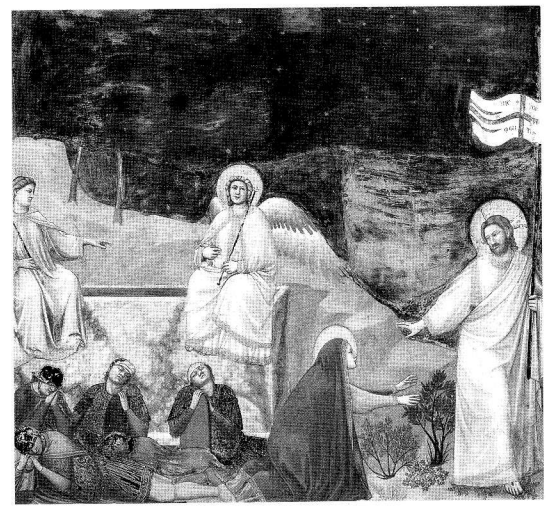
Progettazione grafica
Claudio Rebeschini

Editore e stampatore
«LA GARANGOLA» s.a.s. di Flavia Scarso & C.
35137 Padova - Via Montona, 4

Direzione, redazione, amministrazione
35137 Padova - Via Montona, 4 - Tel. e Fax 049 87.50.550
c/c p. 17772351 «La Garangola» - Padova
Autorizzazione Tribunale di Padova
Registrazione n. 942 dell'11-4-1986
Abbonamento annuo: L. 35.000
Un fascicolo separato: L. 7.000
Sped. in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96
Filiale di Padova.

Gli articoli firmati non impegnano la rivista e rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore. Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati e sono estesi a qualsiasi sistema di riproduzione. Per loro conto, gli autori si assumono la totale responsabilità legale dei testi proposti per la stampa; eventuali riproduzioni anche parziali da altre pubblicazioni devono portare l'esatta indicazione della fonte. I manoscritti, le foto ed i disegni, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

In copertina:
Giotto: *Risurrezione di Gesù* (Padova, Cappella degli Scrovegni).



degli alberi / passano le generazioni degli uomini (...). Tanti anni dopo, tornando dal Brasile, a guerra finita, seppi che era stato scuoiato dai nazisti, perché aveva nascosto in casa studenti antifascisti ricercati. I tentativi di praticare un suo ideale di giustizia e comprensione nei rapporti umani non si erano fermati all'esperienza d'insegnamento al Ginnasio". Bellissima epigrafe, per un mio collega, che ricordo al "Tito Livio" negli anni più terribili della guerra con grande ammirazione e rimpianto.

Altro spunto: "In cima alle scale, nell'ala nuova, meno suggestiva, ma chiara e luminosa, c'era la classe di Italiano e Latino. Nel dire 'Italiano e Latino', il viso si rischiarava. Il professore Viscardi, giovane, con un ginocchio duro, il bastone, la faccia un po' untuosa; gli occhi sporgenti da rospo, ci aveva lasciati perplessi, al principio. Ma poi, via via che lo conoscemmo, ci piacque". E continua il ritratto del professore che commentava Dante in modo originale; e che "ci fece capire 'perché si studiava' e intuire alcuni 'perché' della vita".

Ecco un ritratto all'Università: "Il professore d'italiano, Bertacchi, scriveva poesie. Entrando nella sua aula per la prima volta, non pensavamo al 'grande artiere' di Carducci, ma alla definizione di Pascoli e ai versi di Corazzini: 'Perché mi dici poeta? Io non sono che un piccolo fanciullo che piange'. Bertacchi era vecchio e solo e si annoiava. 'Io sono la spugna della noia dell'universo' confessò un giorno. Il peggio è che si spremeva a lezione! Coomentanno".

Una simpatìa affettuosa per Anita ebbe un compagno di Liceo, Gigi, che si era iscritto a Legge. In una lettera egli le raccomandava di frequentare le lezioni di Marchesi, che egli aveva già ascoltato con entusiasmo (frequenza che, per una laurea in Lettere moderne, le era parsa, prima inutile): "Andai a lezione di Latino. Marchesi mi affascinò. Ogni sua parola era comunicazione, era insegnamento di vita. Cominciava a parlare e seguiva in maniera piana, obbligandoci ad attenerci ai testi, facendoci partecipare, tradurre, commentare. Odiava l'ampollosità, voleva semplicità, chiarezza, autenticità. E la poesia sorgeva limpida".

Altri docenti ricordati e descritti in poche, sapide righe: Devoto, Ferrabino, Fiocco, Valgimigli, Valeri. Ci basti dire, del volume, che ci siamo ritrovati negli 'anni eroici' della nostra Università. Di esso troppi altri aspetti dovrebbero essere rievocati.

Ma non solo per questo il libro mi è piaciuto. Vi si leggono pagine di buon livello stilistico; e soprattutto vi si coglie l'acuta nostalgia dell'Italia, e specialmente di Padova.

Gli editori Rosenberg e Sellier hanno inserito il volume nella serie 'Testimonianze'. E davvero esso è testimonianza di una vita intensa e di una personalità di alta levatura intellettuale e morale.

VITTORIO ZACCARIA

AA.VV.
SCONFINARE.
Il nord-est che non c'è
Fernandel, Ravenna 1999, pp. 125.

Ora la questione sembra essere meno presente nei quotidiani, ma fino a poco tempo fa l'interrogarsi sulla natura della realtà economica e sociale del nord-est era posto al centro del dibattito politico nazionale. Parallelamente alla difficoltà di interpretazioni di complesse e particolari dinamiche economiche appariva altrettanto enigmatica la realtà culturale di una regione tanto ricca di tradizioni culturali quanto apparentemente in ritardo nella acculturazione di massa. Su questo tema sono stati scritti studi di grande spessore e sono state proposte confuse trasmissioni televisive. E, pertanto, comprensibile che non si sia resistito alla tentazione di proporre una interpretazione sociologica dei racconti e dei libri dei nuovi scrittori veneti che proprio in quest'ultimo decennio sono venuti alla ribalta. Ma se è probabilmente possibile parlare di una "linea veneta" nella nostra narrativa nazionale e se gli autori più giovani, quelli, per intenderci, che sono nati dopo il "boom" economico e che non hanno conosciuto un Veneto agricolo e arretrato (se mai è esistito), a questa linea per certi versi appartengono, tuttavia pretendere di ritrovare negli scrittori del nord-est una veristica ricostruzione di questo territorio è, credo, riduttivo e improduttivo. Eppure gli umori più profondi della loro regione sono colti da questi scrittori talora con una chiarezza che spesso lo studio scientifico appanna sotto il linguaggio specialistico.

Questo vale anche per questa piccola antologia che, sotto l'ironico titolo *Sconfinare. Il nord-est che non c'è*, raccoglie alcuni racconti dei più interessanti (e noti) giovani scrittori che sono nati o lavorano in Veneto o in Friuli Venezia Giulia. Questi racconti hanno due legami, uno esterno e uno più interno: sono tutti ambientati in quel nord-est la cui realtà è negata dal titolo e, pur espresso in forme molto diverse, hanno al centro un senso di disagio sordo, una specie di groppo che non si sa come sciogliere.

Vespa. Nel dubbio parto di Roberto Ferrucci, veneziano, e *Ballade de jadis* di Giulio Mozzi, padovano, non sono propriamente dei racconti, il primo perchè è il resoconto di tre viaggi in vespa lungo le strade venete (resoconti già pubblicati ne "Il Mattino" e "La nuova Venezia"), il secondo perchè è un testo poetico, ma in entrambi i casi si affronta l'identità veneta: Ferrucci descrive il paesaggio naturale e umano della provincia vicentina, veronese e di Marghera; Mozzi coglie attraverso *flashes* la frammentata realtà regionale (si veda questo esempio: "Mio padre è biologo (era). / Per quarant'anni si è occupato di pesci. / L'Adriatico, diceva, è un ecosistema / fatto di pesci, plancton, acqua // e pescatori, camere di commercio, / bagnanti, centrali dell'Enel, / variazioni planetarie di temperatura, / ministri che fanno leggi sulla pesca e sulla balneazione.").

Gli altri racconti sembrano far emergere, come dicevamo, il disagio e l'angoscia nella normalità della vita: per esempio il protagonista di *Ediacara (origini)* di Pietro Spirito (che vive a Trieste) scopre di essere un figlio adottivo da una lettera che la madre morta gli ha indirizzato; Gianfranco Bettin, veneziano, racconta un tentato suicidio per l'incapacità del protagonista di gustare la vita; Marilia Maezzo descrive la sconcertante normalità del disprezzo razzistico nei confronti dei poveri immigrati (qui sono gli slavi); Gian Mario Villata e Mauro Covacich (entrami vivono a Pordenone) propongono due varianti sulla naturalità del mondo animale,rappresentato in entrambi i racconti da una capra (una memoria di Saba?), in contrapposizione alla reificazion dei rapporti umani; anche Vitalino Trevisan, vicentino, torna sul mondo animale violentato dall'uomo. Tiziano Scarpa, veneziano, rievoca, con affetto ma senza alcuna nostalgia, il mondo veneto di un secolo fa con un'ironia e una *verve* che si richiamano a Meneghello.

Padovani sono gli ultimi due scrittori. Il racconto di Romolo Bugaro *Distanza* è il più desolante (ma efficace) del libro: una donna guarda con crescente distacco il marito e la loro vita in comune, e ciò che rende incolmabile e agghiacciante questo vuoto è l'assoluta normalita di queste inconsapevolmente dolenti esistenze. Marco Franzoso gioca con il suo originale linguaggio in cui ascendenze letterarie, gergo giovanile e dialetto si mescolano con notevole inventiva.

MIRCO ZAGO

ALBERTO SABATINI
L'ARTE DEGLI ORGANI A PADOVA
Armelin Musica, 2000, pp. 350.

Continua l'interessante attività editoriale di tipo esclusivamente musicale delle Edizioni Armelin Musica di Padova: l'opera che ha appena presentato è "L'arte degli Organi a Padova" di Alberto Sabatini. Studioso ed editore colmano così una lacuna nella storiografia della nostra città, già colmata, per le rispettive realtà locali, dalle città venete di Venezia, Treviso, Vittorio Veneto e Verona. Impegnativa la presentazione del Presidente della Provincia di Padova Vittorio Casarin: "Sarebbe interessante estendere questo studio al resto del territorio provinciale. Forse un'idea per un prossimo libro."

Il libro presenta due piani di lettura: uno di tipo tecnico, in cui tutti gli organi della città di Padova vengono minuziosamente descritti nelle loro caratteristiche costruttive e foniche; l'altro di tipo storico, nel quale, di ciascuno strumento vengono ricostruite le vicende, legandole intimamente all'edificio che lo custodisce o lo custodiva (non sempre una chiesa). Il libro è quindi un ottimo strumento sia per il tecnico, sia per lo storico assolutamente digiuno di nozioni musicali o di tecnica delle costruzioni di organi.

Il libro non descrive soltanto gli strumenti attualmente in opera, ma anche quelli persi o

distrutti. Inoltre non offre la descrizione dei soli strumenti presenti nelle chiese, ma comprende anche gli strumenti custoditi presso altre strutture. Non manca l'elenco delle "Chiese sprovviste di organo nella città di Padova", che ne conta ben 35 comprendendo però anche alcuni oratori. Questi particolari fanno trasparire la grande passione dell'Autore per l'argomento, ma anche la sua preparazione sia tecnica sia storica. La ricerca che traspare dalle pagine del libro, non solo è di tutto rispetto, ma appare sviluppata sia sui documenti sia sul territorio, sul quale i singoli strumenti sono stati censiti uno per uno.

Il libro è articolato in parecchie decine di schede, ciascuna delle quali dedicata ad uno strumento. L'insieme delle schede è preceduto da un'introduzione storica dell'Autore, dalla quale traspare anche l'importante ruolo svolto nell'ambito dell'arte organara dalla nostra città nel quadro nazionale ed europeo. Accanto al giustamente famoso organaro settecentesco Gaetano Callido, troviamo quindi a Padova il seicentesco costruttore slesiano Eugenio Casparini "ritenuto oggi il pioniere della riforma Barocca dell'Organo nell'Alta Italia." Apprendiamo inoltre che del primo organo a canne presente a Padova si ha notizia nel 1480, costruito da Domenico di Lorenzo presso la Basilica del Santo; lo segue la basilica di Santa Giustina nel 1493, dove lo strumento viene costruito da Leonardo d'Allemagna, presente a Padova anche con altri organi.

Non mancano nel testo le schede relative agli organi persi o distrutti. È per esempio il caso degli organi delle chiese di San Giacomo e di San Gregorio, i cui strumenti vennero persi in seguito alla demolizione dei due edifici. Ma gli organi non sempre seguono il destino della chiesa che li contiene: possono essere trasferiti in altri luoghi, come è stato per l'organo di Santa Giuliana, demolita nel 1806, il cui strumento si trova ora nella chiesa di Ognissanti.

PIETRO CASETTA

GIUSEPPE RIGOLIN
1940-1945
SI È FERMATO
IL TEMPO

Panda ed., Padova, 2000, pp. 358.

La condizione dei reduci dopo la seconda guerra mondiale è stata in Italia per molti aspetti differente rispetto a

quella occorsa ai militari della Grande Guerra, che ritornarono a casa dopo un percorso di guerra o di prigionia nello stesso regolare esercito regio, e non invece dopo disparate vicissitudini correlate alle attività su molteplici fronti lontani dalla patria, alle diverse posizioni politico-ideologiche emerse dopo il 25 luglio e l'8 settembre e soprattutto alla distinzione tra coloro che avevano parteggiato con personale impegno nella Resistenza armata o nella Repubblica Sociale.

Il caso relativo a questo libro di memorie riguarda peraltro una aliquota di reduci che dopo la cattura da parte degli anglo-americani prima o dopo lo sbarco in Sicilia erano stati condotti in prigionia negli Stati Uniti, per essere poi distinti tra coloro che si dichiaravano collaboratori degli Alleati, adeguandosi quindi ai militari del sopravvissuto Regno del centro-sud italiano e tra quelli che invece, forniti di una carta con libera dichiarazione di "Io sono un fascista" e "Io rifiuto di essere volontario per servizi nelle unità di servizio italiane", venivano poi sottoposti ad un internamento particolarmente duro e perdurante. L'autore appartenne a questo secondo gruppo e da questo punto di vista il libro già offre un interesse storiografico di rara reperibilità.

Le vicenda generazionale di Giuseppe Rigolin, classe 1921, maestro elementare nel Polesine, fedele come tanti giovani di allora al regime mussoliniano, ufficiale di complemento destinato in Grecia e poi nel luglio del '43 nella Sicilia già in parte perduta, fedele anche con la fidanzata Iris alla quale invia circa 400 lettere e cartoline dalle quali poi recupererà prezioso materiale per questa sua storia, è tale da rappresentare un'occasione di conoscenza di realtà sociali, di tradizioni familiari, di rapporti umani e dei vivere quotidiano di quel periodo, 1940-1945, dopo il quale, nonostante tanto sconvolgimento di passioni, di esperienze e di sacrifici, si potrà riprendere la vita, il lavoro, l'impegno civile democratico.

Di quel periodo, in cui "si è fermato il tempo", il maestro Rigolin, ormai partecipe della vita politico-amministrativa a Contarina, attivo nella organizzazione delle cooperative nel Polesine, già presidente della Camera di Commercio di Rovigo, ha dato una singolare illustrazione, al di là della eccezionale esperienza di internato dal 1943 al 1946 nel campo di Hereford nel Texas.

Nel racconto cronologico delle vicende militari cè infatti un ricorrente richiamo al mondo delle amicizie, della famiglia lontana, alla sua terra, al Delta padano, con la nostalgia dei suoi scolari e del suo dialetto, con il quale fa esprimere "in diretta" il dialogare delle sue donne di casa o di suo padre sentenzioso biblico.

Un libro di cose vere, di una persona che non rinnega il passato, non vergognoso di quel che onestamente credeva e che nello svolgimento dei fatti storici più grandi di lui ritroverà ben presto, oltre il tempo fermato ma non perduto, nuove ragioni di entusiasmo e di sopravvivenza.

GIULIANO LENCI

LAUREE

MARLENE SALMASO
FIGURE FEMMINILI DI PADOVA ROMANA
Le testimonianze epigrafiche

Relatore prof. Maria Capozza, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1999-2000.

Entro un programma di ricerche sulla condizione femminile in età romana, del quale sono già stati editi alcuni risultati per altre aree geografiche italiane, ecco ora uno studio riguardante Padova e il suo vasto territorio includente anche zone oggi appartenenti ad altre province. Il periodo considerato comprende gli anni dal 49 a.C. al sec. III d.C. e il materiale raccolto è ordinato in 244 schede ricavate soltanto da epigrafi, mentre non sono state inserite notizie da fonti letterarie, manufatti non iscritti, testi mutili non riferibili con certezza a donne, *instrumentum domesticum* (suppellettile di casa), formule di maledizione e di magia, nonché notizie su donne di famiglie imperiali da tempo e spesso studiate.

Le donne risultanti dall'indagine rientrano in tre gruppi: ingenue, cioè di condizione libera e di pieno diritto civile; liberte, ex-schiave alle quali era stata concessa la libertà personale; incerte, perché non se ne conosce la situazione giuridica, ma difficilmente da ritenere schiave, in quanto le schiave non disponevano del denaro sufficiente per permettersi un monumento funerario sia pure modesto. La maggior parte delle epigrafi esaminate è funeraria, ma non mancano dediche a divinità o ricordi di opere edilizie; e v'è un caso di donna onorata a spese pubbliche per donazioni da lei fatte alla città, come pare potersi interpretare dalla pur scarna motivazione epigrafica.

L'attenta indagine della S. ha consentito di segnalare parecchi punti importanti per la determinazione delle condizioni giuridiche e sociali delle donne patavine. Chiaro è il sintetico quadro emergente dalle conclusioni (pp. 257-285), alcune delle quali meritano specifica menzione.

Contro un'asserzione fino a poco tempo fa generalizzata e incontestata sul fatto che le donne romane non avessero prenome personale si è constatato che non erano tanto rari i casi di prenomi portati da donne; e a Padova ce ne sarebbero due, per altro oggetto di discussione fra gli studiosi. Quanto ai gentilizi, prevalevano quelli di tradizione romana repubblicana, mentre, con una sola eccezione, le liberte con gentilizi di famiglie imperiali non sembrano essere state affrancate da personaggi di tali famiglie. Sono documentati anche gentilizi di genesi